



## Gleneagles 2005

**Sfiora i 20 miliardi di dollari la distanza fra parole e fatti**

**2,1** sono i miliardi stanziati dal Governo nel 2010 per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS).

**4** miliardi di euro. È quanto il Governo italiano ha speso nel 2010 per auto di servizio e autisti a disposizione di ministri e funzionari e per le auto dedicate a servizi speciali e di vigilanza urbana.

**18** miliardi di dollari (12,5 miliardi di euro). È l'ammontare del «buco» rispetto ai fondi promessi dal G8 di Gleneagles nel 2005.

**64** milioni di persone in più sono state ridotte in povertà dalla crisi finanziaria. Una situazione destinata ad aggravarsi ulteriormente nei prossimi anni.

### UNICEF

**L'Unicef denuncia l'impatto della guerra libica sull'infanzia. Le scuole sono chiuse da più di sei settimane. Ci sono 650 bambini nei campi di transito, in Tunisia, e 450 al confine egiziano.**

cano meno di cinque anni alla scadenza, molti Paesi, inclusi Germania e Spagna, sono in ritardo. Il Regno Unito e il Belgio sono gli unici due governi con un piano per raggiungere lo 0,7% prima del 2015. «Non solo l'Italia continua a mettere all'ultimo posto delle proprie scelte di bilancio l'APS, ma questa scelta sta provocando l'allontanamento di tutta l'Unione Europea dagli obiettivi continentali: mentre l'aiuto UE sale del 6,7%, infatti, l'Italia si conferma fanalino di coda dei Paesi dell'Unione, addirittura dopo la Grecia che, invece, nonostante le difficoltà di bilancio continua a destinare lo 0,17% del Pil all'aiuto pubblico allo sviluppo. L'aiuto pubblico del nostro Paese in termini assoluti è pari a quello del Belgio e della Danimarca», rileva in una nota il Cini (Comitato Network Internazionali): «L'Italia è il principale responsabile dell'affondamento della credibilità europea per la cooperazione allo sviluppo, nonostante gli sforzi di quei Paesi Ue che hanno incrementato la quota di aiuti e di quelli che, nonostante la crisi economica, hanno mantenuto i livelli degli anni precedenti». Una vergogna, targata Berlusconi. ♦



Foto Ansa

Un ribelle libico a ovest di Ajdabiya

# I lealisti avanzano Migliaia di civili e di ribelli libici in fuga da Ajdabiya

**Tripoli accusa la Nato di aver bombardato pozzi petroliferi. La Nato nega: «Queste accuse danno conto della disperazione del regime». Migliaia di persone in fuga da Ajdabiya. Bengasi: verso la battaglia decisiva.**

### U.D.G.

La guerra dei pozzi (petroliferi). La fuga di massa da Ajdabiya. Mentre resta inascoltato l'appello delle Nazioni Unite per un cessate-il-fuoco a Misurata, la situazione in Libia vede in difficoltà le forze ribelli. Migliaia di civili sono fuggiti da Ajdabiya mentre per la terza volta in pochi giorni gli aerei Nato sbagliano bersaglio e uccidono almeno 13 ribelli. Esplosioni e bombardamenti si segnalano anche a Tripoli.

### FUGA DI MASSA

Migliaia fra civili e ribelli hanno abbandonato la città di Ajdabiya in direzione nord, verso Bengasi, dopo le voci di una imminente offensiva delle forze governative. La città era stata presa d'assedio dai ribelli lo scorso 26 marzo, una settimana dopo l'inizio dei raid della Nato, ma dopo essere arrivati a quasi 60 chilometri da Sirte - la città natale di Gheddafi - sono stati respinti indietro di almeno 400 chilometri dai militari del regime. Nella stessa zona,

almeno 13 combattenti dell'opposizione al regime di Muammar Gheddafi sono rimasti uccisi in un raid aereo della Nato. Lo riferisce la Bbc online, ricordando che si tratta del terzo «incidente» di questo tipo negli ultimi giorni in Libia. A Misurata, invece, nonostante la richiesta di un cessate il fuoco da parte della Nato, si registrano nuovi combattimenti fra le truppe governative e le forze ribelli. «Nel centro della città la situazione è calma, ma il porto è stato colpito dai razzi delle forze di

### DAMASCO

**Le proteste pagano Voce all'opposizione sulla stampa siriana**

— Nel giorno in cui il regime siriano celebrava il sessantaquattresimo anniversario della nascita del partito Baath al potere, e alla vigilia di nuove dimostrazioni convocate su Internet dai dissidenti, il parere di un anziano oppositore è apparso ieri, per la prima volta da decenni, su uno dei tre quotidiani governativi. Inoltre le autorità hanno concesso, dopo quarantanove anni, la nazionalità a un numero imprecisato di curdi delle strategiche regioni nord-orientali. Le proteste popolari in Siria cominciano a dare i primi frutti.

Gheddafi, che vogliono impedire l'arrivo degli aiuti via mare», spiega un portavoce dei ribelli, secondo il quale le forze internazionali hanno condotto delle missioni sopra la città senza tuttavia effettuare bombardamenti. Forti esplosioni sono state avvertite in un sobborgo orientale di Tripoli, dopo il sorvolo di apparecchi militari: lo hanno reso noto testimoni locali. Le esplosioni provenivano dal quartiere di Salaheddine, nella parte sudorientale della capitale libica.

### STALLO MILITARE

Le forze ribelli in Libia non hanno molte probabilità di togliere il potere a Muammar Gheddafi. Ad affermarlo al Congresso Usa è il generale Carter Ham, comandante dello US Africa Command. Secondo il generale in Libia «si è delineata una situazione di stallo tra le due forze opposte». Ham ha spiegato che le forze fedeli al Rais libico stanno seguendo una nuova tattica, posizionando truppe e veicoli militari vicino alle zone abitate da civili, a scuole e a moschee. In questo scenario, la guerra combattuta sul campo s'intreccia con quella delle dichiarazioni. «Siamo al corrente del fatto che le for-

**Fuoco amico**  
**Tredici insorti uccisi nei raid aerei delle forze Nato**

ze sostenitrici di Gheddafi hanno attaccato questa zona di recente, causando l'incendio di almeno un pozzo petrolifero a nord di Sarir», afferma deciso il Generale di Squadra Aerea Charles Bouchard, Comandante dell'Operazione Unified Protector. «Tentare di addossare la colpa alla Nato è chiara dimostrazione di quanto sia disperato il regime. Noi non abbiamo mai effettuato attacchi su quella regione perchè le forze pro-Gheddafi non ponevano alcuna minaccia alla popolazione locale», aggiunge il generale. «L'unico responsabile di questo incendio è il regime di Gheddafi e noi sappiamo che vuole interrompere il flusso di petrolio verso Tobruk». Bengasi si prepara a «una grande battaglia» militare contro le forze lealiste: ad annunciarla è stato il generale Abdul Fattah Younis al Abidi, a capo dell'ala militare del Consiglio Nazionale Transitorio. Sono arrivati, ha detto, «rinforzi di uomini e mezzi e il morale delle truppe è molto alto». La guerra continua. ♦